LA NEWSLETTER PER L'INSEGNANTE DI STORIA DICEMBRE 2011 NUMERO 47

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

Lezione d'autore
Storia e cittadinanza
Lavoro e diritti nella nuova Cina di Gabriele Barbati

Storia sui giornali
Rassegna stampa del mese di Vittorio Caporrella

Storiografie
L'11 settembre nel contesto della globalizzazione
di Giambattista Scirè

Vetrina
Novità Bruno Mondadori
A cura di Lino Valentini

A lezione con la LIM
Corsi di formazione sull'utilizzo della LIM con i LIMbook

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI BUONE FESTE

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA COMPLETA SUL SITO
pbmstoria.it

RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Corriere della Sera
4 dicembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11059

Arturo Colombo
Glorie e miserie d'Italia nelle pagine di Oriani. Un affresco plurisecolare da Odoacre a Crispi
Alfredo Oriani, intellettuale italiano vissuto nel XIX secolo, scrisse vari lavori di grande importanza, tra cui un'opera storica intitolata La lotta politica in Italia, che ha profondamente segnato lo studio della politica italiana

The New York Times
4 dicembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11056

Francine Prose
Robert Hughes Tours Rome
Rome. A Cultural, Visual, and Personal History *dello studioso australiano Robert Hughes è una guida erudita alla storia artistica, culturale e politica della città*

The New York Times
2 dicembre 2012
http://www.pbmstoria.it/giornali11058

Holly Morris
The Lure of Everest
Il libro di Wade Davis Into the Silence *racconta la storia dell'alpinista britannico George Mallory che negli anni venti tentò di scalare il monte Everest e morì nel corso di una delle spedizioni*

The Telegraph
2 dicembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11057

Kwasi Kwarteng
The Conservatives by Robin Harris: review
In The Conservatives: A History *Robin Harris ripercorre la storia del partito conservatore, che ha profondamente influenzato la storia della politica britannica dalla sua nascita a oggi*

la Repubblica
2 dicembre 2012
http://www.pbmstoria.it/giornali11055

Nicola Lombardozzi
Così una mina affondò il Titanic sovietico
La vicenda della nave Josif Stalin è una delle più tragiche, ma al tempo stesso meno conosciute, della Seconda guerra mondiale

The New York Times
27 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11050

Michael Beschloss
In the Air, On the Sea
In Pacific Crucible *lo studioso americano Ian W. Toll ricostruisce la storia della Seconda guerra mondiale nell'Oceano Pacifico tra 1941 e 1942*

The New York Times
27 novembre 20111
http://www.pbmstoria.it/giornali11049

Dominique Browning
Real Housewife of the Renaissance
Il libro di Elizabeth Lev The Tigress of Forli *ripercorre la vita di Caterina Sforza, uno dei personaggi più carismatici del Rinascimento italiano*

Corriere della Sera
27 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11048

Gian Antonio Stella
Primo: amerai il tuo Duce
Il regista Marco Bechis ha realizzato Il sorriso del capo, *un film documentario sulla propaganda fascista, basato sul preziosissimo materiale d'archivio dell'Istituto Luce*

la Repubblica
27 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11046

Paolo Rumiz
Storia d'Italia e di catastrofi
La storia d'Italia è sempre stata segnata da ricorrenti disastri naturali, dovuti alle caratteristiche geografiche e geologiche del nostro Paese, ma anche all'incuria della classe dirigente

©Pearson Italia spa

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

The Guardian
25 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11052

Blair Worden
Winter King: The Dawn of Tudor England by Thomas Penn – review
Il regno di Enrico VII d'Inghilterra è stato poco studiato e spesso sottovalutato dagli storici: un libro di Thomas Penn rivaluta l'importanza di questo periodo storico per la storia d'Inghilterra

Internazionale
25 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11051

Sospetti sul tribunale che giudica i Khmer rossi
In Cambogia si sta tenendo il processo contro i rappresentanti dei Khmer rossi, il gruppo politico che prese il potere in Cambogia negli anni settanta e creò un regime dittatoriale presieduto da Pol Pot

Corriere della Sera
25 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11047

Luciano Canfora
Il vero Adriano pubblico e privato
Lo studioso francese Yves Roman ha pubblicato una biografia dell'imperatore romano Adriano, vissuto tra I e II secolo d.C., la cui fama è legata soprattutto a un'opera letteraria di Marguerite Yourcenar

The Telegraph
24 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11042

Alison Weir
Ruthless, racy, unrepentant – why Anne and Mary Boleyn still bewitch us
La scrittrice Alison Weir ha pubblicato uno studio su Maria Bolena, la sorella della più nota Anna Bolena, la cui vita si intrecciò comunque con quella dei più potenti uomini del tempo

Corriere della Sera
23 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11041

Guido Ceronetti
L'ebbrezza di quell'11 Novembre
La fine della Prima guerra mondiale, avvenuta ufficialmente l'11 Novembre 1918, fu percepita come un evento di capitale importanza in tutta Europa: le conseguenze politiche di quell'evento si sarebbero rivelate straordinariamente complesse

The New York Times
20 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11040

Kathryn Harrison
Empress of All the Russias
In Catherine the Great. Portrait of a woman *lo storico americano Robert K. Massie ripercorre la vita della donna che governò l'impero russo durante la seconda metà del XVIII secolo*

Corriere della Sera
19 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11036

Gian Antonio Stella
Il sogno delle «Meriche» che ha cambiato l'Italia
Memorie e Migrazioni, *una nuova sezione del museo del Mare e della navigazione di Genova, racconta la storia degli Italiani che tra XIX e XX secolo emigrarono in America alla ricerca di migliori condizioni di vita*

The Guardian
18 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11039

Timothy Snyder
Vanished Kingdoms by Norman Davies - review
Vanished Kingdoms: The History of Half-Forgotten Europe *di Norman Davies è un resoconto della storia europea attraverso l'analisi delle entità politiche che si sono dissolte nel corso dei secoli*

la Repubblica
18 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11037

Roberto Saviano
Perché il suo «J'accuse» è ancora un modello
Roberto Saviano riflette sul ruolo civile degli intellettuali attraverso uno degli esempi più noti: il J'accuse *di Emile Zola a difesa di Alfred Dreyfus, il militare francese di origine ebrea che nel 1894 fu ingiustamente condannato per tradimento*

La Stampa
9 novembre 2011
http://www.pbmstoria.it/giornali11038

Eugenia Tognotti
Il mestiere delle armi guarisce il nero dolore
In Guerra e Medicina dall'Antichità a oggi *lo studioso Giorgio Cosmacini ripercorre il duraturo rapporto tra gli eventi bellici e il progresso scientifico e tecnico nel campo della scienza medica*

©Pearson Italia spa

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Lezione d'autore

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

DI GABRIELE BARBATI

Gabriele Barbati, giornalista, dal marzo 2007 ha lavorato in Cina come corrispondente per Skytg24 e Radiopopolare, collaborando con altre testate nazionali del gruppo RCS e Sole24ore. Dal novembre del 2011 è a Gerusalemme, come corrispondente di Tgcom24 e dei canali Mediaset.

STORIA E CITTADINANZA

LAVORO E DIRITTI NELLA NUOVA CINA

HUKOU, IL SISTEMA DI RESIDENZA

Nell'autunno del 2012 il congresso del Partito comunista nominerà i nuovi leader della Cina. Sarà la quinta generazione al potere dopo quelle guidate da Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin e infine dall'attuale presidente, Hu Jintao. Nei sessantatré anni trascorsi dalla sua fondazione, proclamata da Mao il primo ottobre del 1949 in Piazza Tienanmen, la Repubblica popolare ha mantenuto almeno due istituzioni: il regime politico a partito unico e lo ***hukou***. Quest'ultimo è il sistema di **residenza**, introdotto ai tempi dell'Impero e tenuto in vita dopo la rivoluzione allo scopo di registrare la popolazione e di classificarla secondo il luogo di **provenienza** e secondo la **classe**, rurale o urbana. In un paese devastato dalla lotta di liberazione contro l'occupazione giapponese (1921-1945) e dalla guerra civile tra i comunisti e i nazionalisti di Chiang Kai-shek (1927-1949), infatti, si riteneva che i **contadini** potessero contare sul sostentamento offerto loro da prodotti della terra. Agli operai e ai membri della burocrazia e dell'esercito veniva invece riservato il diritto a un impiego, alle razioni di cibo, alla casa e all'educazione. Tale sistema, adottato ufficialmente dalla Repubblica popolare negli anni cinquanta, definiva dunque il tipo di **assistenza** in base alla classe, lo condizionava al **luogo di residenza**, pena la perdita di ogni diritto, e limitava al minimo la possibilità di ottenere la residenza in una provincia diversa da quella di nascita, consentendo dunque di **controllare le migrazioni** dalle campagne alle città e di gestire al bisogno la forza lavoro nazionale.

La differenza tra l'essere un contadino o un proletario urbano si vide di lì a poco durante il "Grande balzo in avanti", la campagna con cui Mao nel 1958 ambiva a lanciare in parallelo lo sviluppo agricolo e industriale della Cina. La collettivizzazione delle aree rurali impose ai contadini di affiancare al lavoro nei campi la produzione di acciaio in piccole fornaci, di cui venivano dotate le nuove Comuni popolari per supportare la

Operaie in una fabbrica cinese di computer.

produzione delle fabbriche. Il risultato, per una serie di fattori, fu una carestia di massa che in soli tre anni uccise milioni di persone. I raccolti magrissimi, decimati ulteriormente dal prelievo statale destinato alle città, pur in misura via via minore, fecero la quasi totalità delle vittime tra i contadini, a cui veniva generalmente impedito di trasferirsi.

POPOLAZIONE "FLUTTUANTE" E MIGRANTI ILLEGALI

Nei decenni successivi, l'organizzazione delle cooperative e delle aziende statali venne progressivamente smantellata e la privatizzazione, accelerata dall'apertura al capitalismo voluta da Deng Xiaoping negli anni ottanta, rivelò nuovamente i limiti dello *hukou*, quando centinaia di milioni di cinesi persero i benefici garantiti dall'appartenenza a un'unità di lavoro e cominciarono a riversarsi come manodopera nelle province costiere che sperimentavano l'economia di **mercato**. Dagli anni novanta è in corso una riforma in diverse municipalità e province che definisce la residenza solo secondo la provenienza, eliminando la distinzione di classe (agricoltore/non agricoltore), e ne delega tutte le politiche ai **governi locali**. Dati i costi dell'assistenza sociale e della fornitura dei servizi pubblici, tuttavia, questi continuano a considerare **migranti legittimi**, e aventi diritto a un cambio di residenza, soltanto una ristretta categoria di persone: principalmente, gli studenti universitari fuori sede, i militari e i dipendenti pubblici, quanti investono somme significative in loco o chiedono un ricongiungimento familiare. Il resto è considerato **popolazione** "**fluttuante**" e comprende i circa **200 milioni di persone** che hanno abbandonato le campagne per trovare un impiego in industrie e cantieri edili. Sono solo *mingong*, lavoratori, ma in quanto migranti illegali subiscono un trattamento lavorativo peggiore e un accesso ridotto al *welfare*.

MINGONG SENZA DIRITTI

La prima conseguenza è che a questi cittadini di "seconda classe" vengono affidate tipicamente le mansioni a basso **salario**, in ambienti scadenti e con turni lunghi, spesso estesi per esigenze di produzione o per la volontà aziendale di rientrare delle spese di vitto e alloggio sostenute per ognuno di loro. Condizioni cui gli operai, spesso giovani e donne, sottostanno vista la loro illegalità e nutrendo la prospettiva di un impiego di breve termine prima di cambiarlo o di tornare a casa. La seconda conseguenza è la mancanza di **pensioni** e il costo maggiorato per l'**assistenza** medica e sociale, a cominciare dall'educazione dei figli (buona parte di loro viene affidata infatti alle cure dei nonni). La **paga media** di un lavoratore migrante in Cina, secondo dati dell'Ufficio nazionale di statistica del 2009, è di 1417 yuan al mese (circa 162 euro), mentre le tasse per l'iscrizione di un figlio a scuola per i non residenti vanno dai 10 ai 20 mila yuan all'anno. Alcune città come Shanghai e Dongguan, nel cuore di province che più hanno beneficiato della manodopera a basso costo, hanno introdotto esenzioni per i *mingong*. Altre hanno invece aggravato le **limitazioni**, come **Pechino**. In particolare, sono state chiuse decine di scuole organizzate in proprio dai lavoratori migranti stante l'impossibilità di far studiare i figli in istituti pubblici o privati. Nella stessa direzione – contrastare la crescita della popolazione della capitale – va il recente bando agli affitti di cantine, vecchi rifugi antiaerei e soffitte, ossia, tolti i dormitori aziendali, le tipiche sistemazioni rimediate dai migranti.

出去 Chū qù Uscire, andare fuori

La storia di ogni lavoratore migrante comincia così. I villaggi o le città nelle province interne non offrono un lavoro adeguato o qualcosa di più della vita nei campi vissuta dai genitori. Allora, si va via, come fatto già da qualche parente, da un'amica e da decine di milioni di persone. «La nuova generazione ha aspettative diverse. In passato – spiega Lu Jiehua, docente di Sociologia all'Università Beida di Pechino – chi emigrava lo faceva con l'obiettivo di mettere da parte i soldi e tornare al villaggio a costruirsi la casa. I loro figli invece sono educati e sognano la città, o come dice una canzone, "il mondo che c'è fuori". Nella fabbriche della costa la situazione che attende un lavoratore migrante non è tanto migliore. Orari massacranti, paga spesso sotto il salario minimo legale, nessuna garanzia in caso di malattia, o gravidanza. Eppure l'orgoglio vale di più dell'amarezza e della fatica. Tornare indietro, prima di avere avuto un qualche successo, sarebbe una sconfitta intollerabile.

Un villaggio rurale nella regione dello Guangxi, nella Cina meridionale.

■ Per approfondire, **Operaie** (Adelphi, 2010), il racconto della vita tra le ragazze emigrate a Dongguan, con cui Leslie T. Chang ha vinto il Premio Terzani 2011.

L'AUMENTO DEGLI "INCIDENTI"

Una situazione del genere è stata ulteriormente aggravata dal **divario** dei redditi e dall'**inflazione** che si registrano attualmente in Cina. Nel 2009 un **residente urbano** ha guadagnato 3,3 volte in più di un **residente rurale**, mentre i prezzi al consumo sono cresciuti intorno al 6%, con punte di molto superiori per gli alimenti di prima necessità e per gli affitti o gli acquisti di case. E così le proteste, o come vengono chiamati qui gli "**incidenti**", si sono moltiplicati. Nel giugno di quest'anno (2011) centinaia di persone hanno manifestato a Zengcheng, nella provincia meridionale del Guangdong, dopo che una venditrice ambulante incinta era stata malmenata dalla polizia. La manifestazione si è subito allargata alla differenza di trattamento tra i lavoratori locali e quelli migranti, prima dell'intervento delle forze antisommossa e dell'arresto (e condanna) di diversi partecipanti. Negli stessi giorni, un altro gruppo di lavoratori nella vicina Chaozhou scioperava a sostegno di un collega picchiato per avere chiesto il pagamento degli **stipendi arretrati**, uno dei problemi più comuni per la categoria. Il disagio ha assunto una forma drammatica nel 2010 con il suicidio di almeno 14 impiegati della **Foxconn**, l'azienda taiwanese che produce in Cina i prodotti della Apple e di altri grandi marchi, apparentemente per le condizioni disumane di lavoro. L'azienda ha deciso da allora di aumentare la paga del 30% e i servizi ricreativi per i dipendenti. Lo stesso è avvenuto in altre società straniere colpite da un'ondata di **scioperi**, incoraggiati indirettamente dalla legge a tutela del lavoro varata due anni prima e mai realmente applicata, al punto da convincere anche il governo centrale e quelli provinciali ad aumentare d'autorità i **minimi salariali** del 20-30%.

Huaxi, il villaggio più ricco della Cina

Hanno appena costruito un grattacielo di 72 piani, più alto del Chrysler Building di New York. Non male per Huaxi, un villaggio del Jiangsu, poco sopra Shanghai, il simbolo della nuova campagna socialista propagandata dal governo cinese. Oltre mezzo secolo fa, un centinaio di famiglie contadine metteva in comune i risparmi su suggerimento del segretario locale del Partito, Wu Renbiao, in anticipo rispetto ai dettami maoisti. Oggi con il patriarca ottantaquattrenne ancora dietro le quinte, la holding in cui si è trasformato il villaggio ha un patrimonio di 2 miliardi di dollari, ripartito tra produzione di alluminio, tessile e investimenti immobiliari. I circa 2 mila residenti originari godono di un dividendo da sogno: ville, macchine di lusso, salari a tanti zeri, studi pagati ai figli. Prodigi del capitalismo alla cinese, ma l'utopia socialista deve pure avere delle fondamenta. Sono le migliaia di lavoratori migranti che vivono ai margini del villaggio più ricco della Cina. Gli stipendi e le garanzie sociali sono migliori che da altre parti, ma le possibilità di diventare residenti di Huaxi sono nulle. Altrimenti, la ricchezza andrebbe ridistribuita.

Una strada affollata a Shanghai.

CONSUMI E *WELFARE* NEL PIANO 2011-2015

Sembra arrivato il tempo per la seconda economia mondiale di mettersi alle spalle le parole pronunciate da Mao durante la grande carestia: «È meglio lasciare morire metà della popolazione in modo da dare abbastanza all'altra per sopravvivere". La Cina sta puntando su reti stradali e ferroviarie e su nuovi centri per promuovere l'"urbanizzazione" delle campagne e l'"industrializzazione" dell'agricoltura.

Il dodicesimo Piano quinquennale (la pianificazione economica con cui il governo di Pechino stabilisce ogni cinque anni le priorità dello sviluppo e le direttive quadro per realizzarle) incentiva tale trasformazione con l'invito alle città medio-grandi di attrarre più popolazione e a quelle medio-piccole di **allentare le restrizioni allo *hukou***. Inoltre, visto che l'economia globale impone ormai di fondare lo sviluppo non più sull'esportazione tradizionale del made in Cina ma sui **consumi interni**, il Piano annuncia tra il 2011 e il 2015 un insieme di misure di ***welfare*** teso a rassicurare le ansie e le tasche di circa 1,3 miliardi di cinesi. "Per noi la qualità di vita del popolo è una priorità – si legge – bisogna dunque migliorare l'occupazione, la distribuzione equa dei redditi, la sicurezza sociale e l'assistenza medica, garantire un alloggio». L'elenco comprende educazione primaria gratuita per tutti (e anche secondaria per i residenti rurali e per quelli urbani a basso reddito), un sistema di pensioni e di assicurazioni sanitarie, sussidi per i disoccupati e per i meno abbienti.

LE RIVENDICAZIONI DELLE MINORANZE

Potrebbe essere una strada promettente, innanzitutto per evitare le oltre centomila proteste che hanno luogo nel paese ogni anno, legate principalmente agli **espro-**

Una manifestazione a favore dei diritti umani in occasione delle Olimpiadi di Pechino.

pri di case e terre e a scandali di **corruzione**. In questo numero rientrano anche le rivendicazioni delle **minoranze** tibetana, uigura e mongola, che hanno subito negli anni una discriminazione demografica, culturale ed economica da parte dell'etnia maggioritaria cinese Han. Nella regione autonoma del **Tibet** e nelle aree tibetane circostanti comprese nel Gansu, nel Qinghai e nel Sichuan, monaci e giovani si sono resi protagonisti nel marzo 2008 di una delle peggiori rivolte della storia recente della Cina, con la morte di decine di persone. Scene analoghe nella provincia dello Xinjiang, abitata originariamente dall'etnia musulmana e turcofona degli **uiguri**, dove nel luglio del 2009 una vera "caccia al cinese" per le strade, con bastoni e coltelli, ha causato circa duecento vittime. A due anni di distanza è scesa in piazza, scontrandosi per giorni con la polizia, la minoranza della provincia della **Mongolia Interna** – meno importante dal punto di vista strategico per Pechino, e la cui causa è meno conosciuta all'estero – in seguito all'uccisione di un mongolo da parte di camionista cinese.

Eppure, a colpire, per il peso che può avere in prospettiva, è l'aumento dei malumori della classe media.

AZIONI PER LA DEMOCRAZIA E IL CAMBIAMENTO

Nella scorsa primavera un cinquantaduenne della provincia sud-orientale del Jiangxi, disperato per la decisione delle autorità di demolire la sua casa, ha piazzato tre bombe artigianali di fronte ad altrettanti uffici governativi, uccidendo se stesso e altre due persone. Qualche mese prima, le rivolte in **Medio oriente** erano state seguite da anonimi appelli su Internet ad incontrarsi nei luoghi simbolo di varie città cinesi per sostenere la democrazia e il cambiamento. Il successo della prima "**passeggiata democratica**" nella via Wangfujing di Pechino ha spinto la polizia a blindare i luoghi d'incontro durante le domeniche successive e ad eseguire una serie di arresti preventivi ai danni di decine di attivisti. A destare più rumore è stato quello, in aprile, dell'artista Ai Wei wei, impegnato da anni a svelare i misfatti del governo e a dare risalto alle vicende dei dissidenti attraverso la stampa internazionale e sul sito di microblogging, **Twitter**. Ai è stato tenuto in custodia in un luogo sconosciuto per quasi tre mesi, prima di essere rilasciato su cauzione in attesa del processo per evasione fiscale. Questa incriminazione è utilizzata spesso per addomesticare gli oppositori del regime e così l'artista, 54 anni, ha quasi azzerato le proprie iniziative civili.

Altro caso esemplare coinvolge il trentanovenne avvocato autodidatta Chen Guangcheng, tenuto agli arresti domiciliari nella città natale di Linyi, nell'Est cinese, nonostante abbia già scontato gli oltre quattro anni di prigione inflitti per disturbo dell'ordine pubblico. Chen, cieco dall'infanzia, paga l'opera di denuncia iniziata una decina di anni fa contro le campagne di aborti forzati e di sterilizzazioni condotte dalle autorità locali per imporre l'osservanza della legge del figlio unico. Da allora, insieme con la moglie e la figlia, è oggetto di continue **restrizioni della libertà personale** e sorveglianti prezzolati impediscono a chiunque l'accesso al villaggio dove risiede. Senza dimenticare chi, per la diffusione di alcuni scritti a supporto di riforme democratiche, sta scontando undici anni di carcere per sovversione, vale a dire l'ex professore e premio Nobel per la Pace 2010, **Liu Xiaobo**.

DIRITTI UMANI "ECONOMICI"

La risposta dei governanti di Pechino alla **critiche internazionali** sull'assenza di democrazia è duplice. La prima è che in un paese in via di sviluppo i diritti umani sono innanzitutto "economici" e non "politici e civili" intendendo che, a differenza dell'Occidente, la gente qui sente la priorità di avere da mangiare e una casa piuttosto che il bisogno di votare o godere della libertà di espressione. La seconda è che la Cina si sta strutturando come uno stato di diritto. La Costituzione approvata quarant'anni fa prevede in effetti all'art. 35 la «... libertà di parola, stampa, riunione, associazione, spostamento, dimostrazioni». Il problema è evidentemente nella lettura combinata con l'art. 2 («... È vietato a qualsiasi organizzazione o individuo di sabotare il sistema socialista») e nell'insufficienza della legge e del sistema giudiziario. Se la gente riuscisse a ottenere giustizia dai tribunali contro gli abusi dei funzionari locali e delle forze dell'ordine non ricorrerebbe probabilmente alla violenza. E una Cina con più **diritti** non dovrebbe preoccuparsi tanto della **stabilità sociale**.

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word.
Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

DI GIAMBATTISTA SCIRÈ

Giambattista Scirè è ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *La democrazia alla prova* (Carocci, Roma 2005), *Il mondo globale come problema storico* (Archetipo, Bologna 2007), *Il divorzio in Italia* (Bruno Mondadori, Milano 2009), *L'aborto in Italia. Storia di una legge* (Bruno Mondadori, Milano 2011).

L'11 SETTEMBRE NEL CONTESTO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Per tentare di abbozzare, a dieci anni di distanza, un'analisi di lungo periodo sulle **conseguenze** culturali, politiche, sociali dell'11 settembre, si deve assumere come polo interpretativo il ruolo della globalizzazione, intesa non come categoria puramente economico-finanziaria, ma secondo la sua più complessa **accezione storiografica**, percorrendo le tappe della sua evoluzione e analizzandola con l'ausilio delle scienze sociali. L'evento, infatti, al di là della spettacolarizzazione mediatica, è risultato eccezionale anche per **ragioni storiche**: mai, dal lontano 1812, gli Stati Uniti avevano dovuto subire un attacco diretto sul proprio territorio nazionale (in quel caso da parte dell'Impero britannico).

La sfida lanciata dal terrorismo internazionale con gli attacchi dell'11 settembre 2001, che hanno segnato la **fine del periodo di transizione** aperto dalla caduta del Muro di Berlino e l'ingresso nell'età della globalizzazione, in realtà viene da lontano ed è collegata a processi precedenti, come la fine della guerra fredda e dei regimi comunisti, la rinascita di ideologie nazionaliste e populiste, talvolta a sfondo religioso. Nel caos internazionale che ne è derivato, dettano le regole del gioco organismi ed entità – tra cui multinazionali, Fondo monetario, G8 – che danno vita a rapporti trasversali di potere. Gli stati vengono sempre più condizionati da fattori internazionali, in cui l'azione politica è sottoposta ai dettami del mercato mondiale.

Secondo una recente ricerca condotta dal gruppo di studio "Eisenhower" della Brown University, i costi dell'11 settembre sono stimati in termini umani in 225 mila persone rimaste uccise nel mondo, delle quali solo poco più di 31 mila appartenenti ad eserciti o a gruppi militari, e, in termini economici, in più di 4 mila miliardi di dollari. In realtà, come vedremo, i costi dell'11 settembre sono stati ben più alti ed abbracciano anche altri aspetti della vita di cittadini di tutto il mondo.

CONTESTO ECONOMICO-FINANZIARIO

Dal punto di vista strettamente finanziario, il cosiddetto ***economic impact***, dovuto agli attentati alle Twin Towers del World Trade Center di Manhattan a New York, è stato calcolato in 200 miliardi di dollari. Già a partire dal 24 settembre 2001, dopo le prime ingenti **perdite** dovute alla paura della gente e, in particolare, degli investitori, le borse americane ed europee, a seguito della decisione della Banca centrale americana e di altre banche centrali europee di praticare una **politica del denaro a basso costo** e di inondare di liquidità

il sistema economico-finanziario mondiale, ripresero a salire, per ritornare lentamente alla normalità alla metà del 2002. Se facciamo una comparazione, molto più traumatici si sono rivelati i danni di lungo periodo di quella scelta che finì col "drogare" virtualmente il sistema economico mondiale, portando alla cosiddetta "**crisi dei mutui**" e al **grande** "**crash**" **di Wall Street** del settembre 2008, con perdite fino a 3 mila miliardi di dollari, ben oltre dieci volte l'impatto immediato dell'attentato.

Con l'11 settembre sono cambiate anche le impostazioni del **commercio estero**. Prima di quella data si credeva che attraverso il liberismo economico la globalizzazione avrebbe diminuito le differenze tra i vari paesi, abbassando il tasso generale di povertà. Dopo l'11 settembre 2001, la globalizzazione si è diversificata: sono tornate le **scelte protezioniste**, per cui l'Europa preferisce commerciare con se stessa o con la Russia, la Cina attira commercio in Asia e negli Usa, mentre questi ultimi esportano soprattutto negli altri stati americani, in particolare Canada e Messico. L'11 settembre ha inoltre introdotto una forte variabile sul prezzo del petrolio.

Instabilità è il termine che appare più indicato ad esprimere la situazione degli stati sotto il profilo economico-finanziario.

CONTESTO MILITARE-STRATEGICO

Dal punto di vista militare, l'11 settembre ha rappresentato un **punto di non ritorno**, in direzione opposta rispetto agli anni del disarmo nucleare e della cosiddetta distensione. Già a partire dal 2002 il **bilancio della difesa statunitense** è stato incrementato, toccando la vetta di 343 miliardi di dollari.

Può apparire interessante comparare, in chiave storica, le **spese militari** dei vari paesi **in età diverse**: secondo i dati dell'International Institute for Strategic Studies di Londra, un anno prima dell'11 settembre, le spese militari statunitensi assommavano a 283 miliardi, contro i quasi 57 della Russia (un quinto circa della potenza bellica statunitense, proporzioni a dir poco impensabili soltanto qualche decennio prima), i 40 del Giappone e i quasi 39 della Cina. Si tenga presente che, nel 1900, le spese militari dell'Impero britannico, compreso tutto il suo apparato coloniale, erano pari a poco più di 100 milioni di sterline, contro i 24 milioni dei francesi e i 20 dei tedeschi. Le proporzioni, come si vede, rispecchiano l'asimmetria tra la posizione del paese leader e gli altri e confermano la tesi della continuità di un'economia-mondo capitalistica gravitante attorno a un "centro" economico-finanziario e militare.

Nel 2009, secondo lo Stockholm International Peace Research Institute, le spese militari erano così ripartite: Usa 663 miliardi, Cina 98 miliardi, Inghilterra 69 miliardi, Russia 61 miliardi, India 36 miliardi. Una sempre più accentuata instabilità sembra dunque accompagnare la ***leadership*** **degli Usa** che si esprime ancora sulle spese militari, ma che appare ridimensionata nelle relazioni commerciali internazionali.

Si è giunti, rispetto al secolo precedente, a una maggiore **frammentazione degli stati**, passati dai 40 del 1900 ai 180 attuali, e ad un aumento esponenziale dei conflitti armati. Dal 1480 al 1800 scoppiava un importante conflitto internazionale all'incirca ogni 3 anni; dal 1800 al 1944 ne accadeva uno ogni anno. A partire dalla Seconda guerra mondiale, la frequenza aumentava in media a 14 mesi, mentre, dopo l'11 settembre, tenuto conto che non è più prassi far precedere le ostilità da una dichiarazione formale di guerra, essa è cresciuta ancora, toccando la quota di 4 conflitti in media ogni anno. In un mondo in cui non si sa più bene chi comanda, aumentano i **conflitti locali** tra gli stati e tra i gruppi armati non convenzionali.

Va detto, però, che è cambiato molto, negli ultimi tempi, il modo di fare la guerra. In un volume del 1999 dal titolo ***Le nuove guerre***, ben prima dell'11 settembre, Mary Kaldor aveva già individuato nelle più recenti guerre caratteri molto differenti da quelli della guerra tradizionale, legata soprattutto all'idea della conquista o della difesa territoriale. Le "nuove guerre" si fondano su elementi di **identità** (nazionale, etnica, religiosa) e su diversi metodi di combattimento, come le tecniche di **guerriglia** o la **spettacolarizzazione mediatica** dei conflitti. L'analisi di Kaldor si concentrava, in particolare, sulle **guerre civili** "**internazionalizzate**" nei Balcani, nel Caucaso, in Asia centrale, nel Corno d'Africa, in Africa centrale e occidentale. Nell'era della globalizzazione e della delocalizzazione produttiva, **si delocalizzano anche le guerre**, soprattutto in paesi con un'economia debole, e gli stessi terrorismi. Quando i **terroristi globali** hanno dei problemi in un paese, fanno come la General Motors, la Nestlé, la Nike o la Pepsi: si spostano altrove.

Anche gli attentati di New York e Washington sono stati definiti "**atti di guerra**". Le guerre classiche contrapponevano stati nazionali, o quantomeno entità politiche, chiaramente identificabili, mentre gli attentati dell'11 settembre non sono stati ufficialmente rivendicati, sono stati attuati da nemici senza un preciso volto.

La fine della guerra fredda non ha segnato la fine dei conflitti, bensì la modificazione dei loro caratteri. È questa una sorta di guerra globale, una "**guerra delle reti**" ("*netwar*"), per riprendere l'espressione coniata nel 1996 da David Ronfeldt e John Arquilla in *The*

advent of netwar, in cui il concetto-chiave è quello di ***asimmetria***, intesa dal punto di vista degli obiettivi strategici, dei mezzi utilizzati, della natura psicologica, e in cui i **limiti territoriali** e gli **spazi esterni** vengono annullati e la zona di guerra si confonde con l'intero pianeta. Alla "guerra fredda" succede una sorta di "**pace calda**".

Il terrorismo internazionale ha trovato terreno fertile nella prospettiva della globalizzazione. Se è vero che il mondo intero è entrato nell'era delle reti (finanziarie, industriali, dell'informazione, ma anche criminali) e si evolve secondo continui spostamenti di flussi e di interconnessioni (di informazioni e immagini), è altrettanto vero che questo nuovo terrorismo risulta composto da varie centinaia di organizzazioni esistenti proprio sotto forma di reti. Si tratta di strutture **fluide**, **decentrate**, non obbligatoriamente gerarchiche, ma spesso formate da **gruppi eterogenei**, che svolgono operazioni di guerra di varia natura, senza una precisa guida, che sono in contatto senza alcuna base territoriale precisa, la cui velocità di elaborazione e distanza fisica le rende quasi inattaccabili.

È interessante, a questo proposito, illustrare l'evoluzione dell'apparato strategico cinese, secondo quanto descritto nel volume del 2001 di Liang e Xiangsui dal titolo *Guerra senza limiti*. In Cina nel periodo compreso tra il 1996 e il 1999 sono stati sviluppati i concetti di **guerra asimmetrica** e **armi** "**senza limiti**" quali soluzioni per opporsi allo strapotere economico e militare degli Stati Uniti. Questa nuova "arte della guerra" si propaga con la modalità tipica delle reti, cioè con i virus informatici, le speculazioni borsistiche, la propaganda mediatica, i blocchi commerciali, il traffico di stupefacenti, il terrorismo biochimico o ecologico (come quello dell'antrace usato come arma batteriologica). Gli speculatori di borsa possono mettere a rischio la finanza globale. Un *hacker* senza alcuna professionalità militare è in grado di compromettere i sistemi di sicurezza di un esercito o di un paese in poche azioni mirate.

La possibilità di usare come vere e proprie armi anche strumenti normalmente a disposizione della popolazione civile è un elemento di un certo interesse, se si tiene conto che l'iniziativa di "guerra asimmetrica alternativa" proviene da una nazione come la Cina che agli inizi del Duemila impegnava, in proporzione, quasi il doppio delle proprie risorse in spese militari (5,3% del Pil) rispetto ad altre nazioni come gli Usa (3%), l'Inghilterra (2,4%), la Russia (5%), ma soprattutto perché mette in luce quella che appare la contraddizione di fondo della politica estera statunitense: l'inefficacia dell'utilizzo delle più sofisticate **tecnologie militari** contro **avversari non convenzionali**, spesso mimetici e differenziati tra loro, contrari al rispetto delle convenzioni internazionali e non disponibili a trattare rese più o meno condizionate.

CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Dal punto di vista sociale e culturale, i costi dell'11 settembre risultano davvero rilevanti. Basti prendere in considerazione, sinteticamente, l'impatto immediato avuto sul diritto internazionale e sulla questione dell'immigrazione.

Dopo il drammatico evento, molti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, hanno introdotto **legislazioni speciali di emergenza internazionale**, allo scopo dichiarato di combattere o prevenire il terrorismo, contenenti misure che hanno intaccato, quando non violato apertamente, la sfera dei diritti umani. In realtà, l'indifferenza degli Stati Uniti nei riguardi del diritto internazionale e del regolamento interno dell'Onu si era già manifestata in precedenza, per esempio in occasione della guerra del Golfo. Lo stesso, dopo l'11 settembre, è accaduto in **Afghanistan** e in **Iraq**. Questo atteggiamento di diffidenza verso forme di collaborazione sovranazionale ha avuto modo di manifestarsi anche in altre importanti tematiche globali, come quella del rifiuto americano di sottoscrivere il protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni inquinanti. Per esemplificare un certo modo di intendere i diritti umani è stato identificato simbolicamente, se pure condannato ufficialmente dall'attuale amministrazione americana, il carcere di **Guantánamo**, eretto in una base militare cubana, dove vige la tortura dei terroristi catturati.

La necessità immediata di combattere con ogni mezzo il terrorismo internazionale ha comportato l'applicazione di misure di sorveglianza e di controllo con severe **restrizioni delle libertà pubbliche**, di espressione e di comunicazione, che sono state accettate passivamente dall'opinione pubblica quanto più sono state presentate come misure necessarie alla loro stessa "sicurezza". Quindi, se da un lato, la lotta al terrorismo ha accelerato il **declino dello stato-nazione**, dall'altro ha finito con il rafforzare i poteri di controllo degli apparati statali e la crescita di una società di "**sorveglianza globale**".

Lo stesso processo di chiusura si è verificato riguardo ai **flussi migratori** e al fenomeno dell'asilo umanitario. Dopo l'11 settembre, l'immigrazione è diventata un questione di **sicurezza nazionale**: l'immigrato viene generalmente associato ad uno status di illegalità, per cui il trattamento giuridico che gli viene riservato, anche in molti stati europei, lo esclude dall'area dei diritti civili basilari, includendolo, a sua volta, nel vortice delle economie illegali.

©Pearson Italia spa

SCONTRO DI CIVILTÀ?

Dopo l'11 settembre, portando alle estreme conseguenze una tesi espressa nel libro di Samuel P. Huntington *The Clash of Civilization*, uscito nel 1996, si è diffuso il concetto di "**scontro di civiltà**". La risposta degli Stati Uniti di George W. Bush all'11 settembre ha insistito sullo stereotipo di uno **scontro frontale tra Islam e Occidente**, esasperandone i contenuti e creando pregiudizi e paure spesso ingiustificate tra la popolazione.

Una tale visione, semplicistica ma efficace a livello mediatico, implica una rappresentazione erroneamente unitaria e impermeabile delle culture dei diversi popoli e dei singoli, tendendo a cancellare, da un lato, le differenze, per esempio, tra Europa e Stati Uniti, e, dall'altro, a fare dell'Islam un insieme compatto e monolitico. Come ha sostenuto Edward Said in *Covering Islam*, un volume del 1997, «quando si parla dell'Islam, si eliminano più o meno automaticamente lo spazio e il tempo» nel senso che geograficamente e politicamente il termine "Islam" non esiste, così come non esiste il termine "Occidente".

D'altra parte, già da tempo gli Stati Uniti avevano assunto nello scacchiere internazionale una posizione sempre più **unilaterale**, pronta a difendere i propri interessi e a sfidare il pericolo di un **nuovo isolamento** dall'alto della propria indiscussa superiorità economica e militare, come hanno dimostrato le vicende in Somalia, Nicaragua, Haiti, El Salvador, Repubblica Dominicana, Panama, Sudan, Afghanistan e Iraq. La retorica dei "diritti dell'uomo" e della "democrazia occidentale da esportare" ha accompagnato la maggior parte di questi interventi unilaterali che, se non appaiono in grado di garantire la sicurezza dei cittadini americani ed europei, hanno esposto a rischi migliaia di civili in altre parti del mondo.

A conti fatti, la strumentalizzazione del legittimo risentimento suscitato nell'opinione pubblica dopo l'11 settembre e indirizzato, in modo generalizzato, contro l'immigrazione e il mondo musulmano, l'idea di una superiorità "naturale" dell'Occidente, la tesi dello scontro di civiltà e la proposta del liberismo economico come unico orizzonte di progresso rappresentano i migliori alleati del terrorismo internazionale.

Hannah Arendt, nel suo *The Origins of Totalitarianism* del 1973, ha scritto che ogni regime totalitario ha bisogno di un "**nemico metafisico**". Di certo non è possibile considerare gli Stati Uniti e l'Occidente alla stessa stregua di un regime totalitario, ma è evidente che, dall'11 settembre in poi, anche essi hanno scelto il loro nemico "metafisico", ovvero il terrorismo internazionale, utilizzato spesso per coprire interessi economici.

NUOVI SCENARI

A dieci anni dall'11 settembre, l'intero sistema delle **relazioni internazionali** è stato sconvolto proprio dalla lotta contro il terrorismo globale. Dopo l'11 settembre, per guidare la lotta al terrorismo internazionale e nel tentativo del mantenimento di un ordine globale, gli Stati Uniti si sono alleati provvisoriamente con paesi storicamente ostili, come India, Cina e Russia.

Ma a partire dal 2008, e in particolare nel 2010, lo scenario globale ha cambiato nuovamente aspetto. La crisi finanziaria ha rivelato la **debolezza degli Usa**, quando ancora erano in corso le guerre in Afghanistan e in Iraq. Con la presidenza di Barack Obama doveva prendere il via un' asse strategica cinese-americana che avrebbe reso tutti gli altri stati meno influenti. Ma la Cina, in politica internazionale, ha preferito orientarsi per un ordine mondiale multipolare, in cui la propria forza potrebbe contare di più.

Dal 2011 le due grandi potenze sono in aperta rotta di collisione. Il nemico principale per gli Stati Uniti, dunque, non è più il terrorismo fondamentalista islamico (da qui la recente cattura e l'uccisione di Bin Ladin) ma un nuovo ben più temibile e potente nemico, contro il quale occorre orientare europei e giapponesi e mantenere neutrali indiani e russi. Inoltre, le recenti rivolte dei popoli del **Maghreb** e della Siria, che chiedono l'abbattimento dei regimi e l'instaurazione di repubbliche democratiche, ha stravolto ancor più il quadro. Se la rivolta dovesse prender piede in **Arabia Saudita**, gli Usa, tenuto conto delle sue crescenti difficoltà economiche, sarebbero costretti a concentrarsi solo lì, dove esistono i maggiori pozzi petroliferi del mondo, per scongiurare che il barile di petrolio salga oltre i 200 dollari, con conseguenze imprevedibili e disastrose sull'economia mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- L. Bonanate, *Undicisettembre. Dieci anni dopo*, Bruno Mondadori, Milano 2011
- G. Gozzini, G. Scirè, *Il mondo globale come problema storico*, Archetipo libri, Bologna 2007
- P. Stalker, *L'immigrazione*, Carocci, Roma 2003
- D. Ronfeldt, J. Arquilla, *Networks and netwear: the future of terror, crime and militancy*, Rand, Santa Monica CA 2001
- Q. Liang, W. Wiangsui, *Guerra senza limiti*, Leg, Gorizia 2001
- M. Kaldor, *Le nuove guerre*, Carocci, Roma 1999
- Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 1999
- I. Ramonet, *Geopolitica del caos*, Asterios, Trieste 1998
- F. Cairncross, *The death of distance*, Harvard Business School, Cambridge 1997
- S. P. Huntington, *The clash of civilization and the remaking of world order*, Touchstone, New York 1997
- E. W. Said, *Covering Islam*, Vintage books, New York 1997
- E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995
- G. Arrighi, *Il lungo XX secolo*, il Saggiatore, Milano 1994
- F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992
- H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1989

©Pearson Italia spa

DI LINO VALENTINI

BRUNO MONDADORI STORIA NOVITÀ NOVEMBRE 2011

Thomas Willard Robisheaux
L'ULTIMA STREGA
Bruno Mondadori 2011
Euro 28,00 – Pagg. 352
EAN 9788861595354
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4198&un=

L'ultima strega di Thomas Robisheaux è uno di quei libri che catturano l'attenzione del lettore pagina dopo pagina in un progressivo crescendo. Si tratta di un racconto storico che mette a soqquadro le tradizionali convinzioni sulla stregoneria e stimola a riesaminare il ruolo della microstoria nella narrazione e nell'interpretazione degli eventi storici.

La lettura degli atti di un processo per avvelenamento e stregoneria avvenuto nel 1672 presso il castello di Neuenstein permette all'autore, docente di storia alla Duke University, di ricostruire con ampiezza e meticolosa cura dei particolari un coinvolgente «dramma sociale barocco». Protagonista della «vicenda molto complicata, equivoca e sospetta» è la moglie del mugnaio del villaggio di Hürden (Franconia), Anna Elisabeth Schiemeg, indiziata, accusata e condannata a morte per magia e stregoneria.

L'autore è molto abile nell'intrecciare i caratteri personali e familiari della comunità locale con le dinamiche storiche e culturali della Germania del tempo, sconvolta dalla guerra dei Trent'anni. Il libro, frutto di decennali ricerche d'archivio, propone molteplici stratificazioni interpretative che sviscerano i comportamenti privati, i rituali pubblici, le pratiche mediche, le procedure giuridiche, le superstizioni collettive e le fedi religiose della comunità del villaggio sul finire del Seicento. Il tutto è raccontato facendo parlare i fatti nella loro peculiare e originale atipicità, senza ipotesi e spiegazioni astratte. La narrazione storica diventa così la vera protagonista. Nel suo dipanarsi attraverso la polifonia di testimonianze, pettegolezzi, pregiudizi, resoconti e sentenze ci fa capire le trame complesse che avviluppano i personaggi. Storie che non smettono d'affascinare, così dense d'umanità e di profondi significati simbolici.

Thomas Willard Robisheaux insegna Storia presso la Duke University. I suoi interessi di ricercatore si concentrano, in modo particolare, sulla storia sociale e culturale del mondo tedesco moderno. Tra i suoi libri, *Rural Society and the Search for Order in Early Modern Germany* (Cambridge University Press, 2002).

Ermanno Bencivenga
OLTRE LA TOLLERANZA
Per una nuova proposta politica esigente
Bruno Mondadori 2011
Euro 16,00 – Pagg.176
EAN 9788861596290
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4199

Ermanno Bencivenga vuole «offrire un'idea articolata e coerente di essere umano», in polemica con i modelli del «non pensiero» dominanti. Secondo il filosofo calabrese, i tempi inquieti e complessi che stiamo vivendo necessitano di un pensiero capace di superare gli infantilismi di una politica vacua e nevrotica. Il suo obiettivo ambizioso è rifondare le basi logiche e ontologiche della visione progressista del mondo, che risultano ormai smarrite e irriconoscibili. Stare dalla parte di coloro che sono «sottoterra», ovverosia gli ultimi e gli sfruttati, non deve essere un semplice slogan salottiero e propagandistico, ma deve voler dire riformulare una nuova teoria della soggettività, capace di rigenerare una consapevole proposta politica.

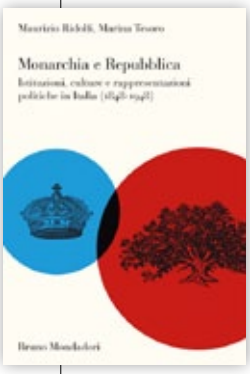
Andare oltre la tolleranza significa proprio questo: non limitarsi a sventolare le bandiere dei diritti e dell'equità, ma edificare una più articolata e strutturata concezione del soggetto. Un "Io" polifonico, dialogico, comunitario, dotato di una ragione critica capace di elaborare la complessità, marcare le differenze e mantenere la diversità. Solo raccontando «le possibilità diverse del reale» si resiste all'omologazione del pensiero unico e si respinge l'addomesticamento dell'autoritarismo. «Che fare?», si chiede infine l'autore, lamentando una desolante mancanza di progettualità politica. La riscoperta del kantiano «uso pubblico della ragione», intesa non come strumento d'esecuzione e contrattazione, ma di differenziazione e di liberazione, può diventare il fondamento di un rinvigorito e costante agire educativo e politico. Un progetto incentrato non sul fagocitare o demonizzare l'altro, ma *sull'imparare l'altro,* «senza dimenticare quel che siamo già».

Ermanno Bencivenga è nato a Reggio Calabria (1950) e si è laureato all'Università degli Studi di Milano. Insegna Filosofia alla University of California, Irvine. Logico di fama, ha dato importanti contributi alla filosofia del linguaggio, alla filosofia morale e alla storia della filosofia, collaborando con i principali quotidiani italiani. Tra i suoi libri pubblicati di recente per Bruno Mondadori: *Il pensiero come stile* (2008); *L'etica di Kant* (2010) e *La logica dialettica di Hegel* (2011).

©Pearson Italia spa

Maurizio Ridolfi, Marina Tesoro
MONARCHIA E REPUBBLICA
Istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848-1948)
Bruno Mondadori 2011
Euro 18,00 – Pagg. 208
EAN 9788861595187
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4230

Monarchia e repubblica ricostruisce storicamente e concettualmente il binomio monarchia e repubblica: due progetti istituzionali, due culture politiche, due fonti di sentimenti e di ispirazione che si affiancano e si contrappongono lungo tutto il percorso della storia d'Italia: dalle vicende del Risorgimento fino alla traumatica transizione del secondo dopoguerra.



Il libro segue i loro percorsi intrecciati all'interno di quattro quadri, scanditi da eventi o passaggi periodizzanti: il Risorgimento, l'Italia liberale, gli anni fra le due guerre e dopo il 1943. Fino a quando la nuova costituzione diventerà il fondamento della democrazia repubblicana, in un dialogo ideale con le radici risorgimentali del Paese. Comincia così il gioco delle memorie conflittuali, delle rappresentazioni e delle autorappresentazioni: una storia culturale i cui riflessi sono tuttora vivi, ridestati dal nuovo interesse per le origini e la natura dello stato nazionale indotto dalla ricorrenza celebrativa dell'Unità. Utile strumento di ricerca anche per l'approfondimento dei temi della cittadinanza.

Maurizio Ridolfi insegna Storia della comunicazione politica e istituzionale all'Università della Tuscia, dove è preside della Facoltà di Scienze politiche. A Viterbo presiede il Centro Studi per la Storia dell'Europa Mediterranea (www.cssem.org). Tra le sue numerose pubblicazioni per Bruno Mondadori: *Storia dei partiti politici* (2008) e *Storia politica dell'Italia repubblicana* (2010).

Marina Tesoro insegna Storia contemporanea all'Università di Pavia e fa parte del Consiglio Direttivo del Centro Studi per la Storia della stessa. Per Bruno Mondadori ha curato *Monarchia, tradizione, identità nazionale* (2004).

Alessandro Ferrara
DEMOCRAZIA E APERTURA
Bruno Mondadori 2011
Euro 16,00 – Pagg. 160
EAN 9788861595132
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4220&un=

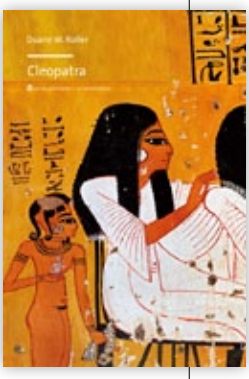
In un mondo dominato dai poteri economico-finanziari che valore ha ancora la democrazia? Non sono ormai i governi democratici dei semplici significanti vuoti? Come potrà ancora funzionare la democrazia in istituzioni sovranazionali, o addirittura globali, che necessitano sempre più di rapide decisioni? Quale ruolo giocheranno i social media e il web 2.0 nella costruzione di nuove forme di partecipazione politica? Secondo Alessandro Ferrara è giunto il momento di ripensare in maniera radicale e normativa la democrazia, non eludendo le spinose questioni dell'attualità. Questo è l'autentico compito della filosofia politica.

È indubbio – malgrado l'attuale crisi – che la democrazia rimanga un emblema capace di attrarre le aspirazioni di libertà, eguaglianza e giustizia dei popoli. Da dove trae il suo fascino? Secondo l'autore, che cita il filosofo americano John Dewey, la democrazia è non tanto un sistema di procedure e rituali formali, quanto uno *spirito*, un *ethos*, «*a personal way of individual life*». I suoi paradigmi fondativi sono la dinamica disposizione all'apertura, l'elasticità nell'affrontare i problemi, la passione per l'eguaglianza, il pluralismo riflessivo e la capacità di innovarsi. Di fronte alle sfide del mondo globale, sempre più piramidale ed elitario, la democrazia è capace di trasformarsi, non tradendo i suoi principi ispiratori. Immaginare nuove forme di attivismo, una diversa articolazione e separazione dei poteri, aggiornati strumenti di sicurezza è un impegno presente e futuro. Non esistono alternative credibili alla democrazia. Essa rappresenta, hegelianamente, il fine della Storia: il pieno e consapevole compimento del cammino di libertà e uguaglianza dei popoli, l'imprescindibile orizzonte di ogni pacifica ed equa convivenza civile.

Alessandro Ferrara è docente di Filosofia politica all'Università di Roma Tor Vergata. Già presidente della Società italiana di filosofia politica, ha pubblicato, tra gli altri libri: *Modernità e autenticità* (1993), *Giustizia e giudizio* (Laterza, 2000) e *La forza dell'esempio* (Feltrinelli, 2008).

Duane W. Rolle
CLEOPATRA
Bruno Mondadori 2011
Euro 24,00 – Pagg. 288
EAN 9788861596405

Nata dall'intento di sfatare i numerosi miti che la tradizione drammaturgica e cinematografica ha edificato sulla figura di Cleopatra, questa biografia, scritta da un autore di punta della storia antica e caratterizzata dall'alta leggibilità, si articola in capitoli corrispondenti alle fasi salienti della vita della regina egiziana.



Dalla giovinezza di studi all'ascesa al potere, costellata dai conflitti dinastici e dai primi contatti con Roma; dal tentativo di garantire a Cesarione, il figlio avuto da Cesare, un ruolo di primo piano nell'eredità del *dictator* alla relazione politica e sentimentale con Antonio; dalla divinizzazione in Egitto alle scelte di politica interna, fino al suicidio dopo la sconfitta contro Ottaviano. Un quadro arricchito dai capitoli introduttivi sulla dinastia tolemaica, di cui Cleopatra fu l'ultima esponente, e da 4 approfondimenti distribuiti all'interno del testo, che tratteggiano aspetti poco conosciuti (come l'aspetto fisico; il

rapporto con la madre) di un personaggio che continua ad affascinarci.

Duane W. Roller è professore emerito di Greco e Latino presso la Ohio State University. Tra le sue numerose pubblicazioni: *The Building Program of Herod the Great* (University of California Press, 1998); *The World of Juba II and Kleopatra Selene: Royal Scholarship on Rome's African Frontier* (Routledge, 2003) e *Through the Pillars of Herakles: Greco-Roman Exploration of the Atlantic* (Routledge, 2006).

Franco Farinelli
CONTRO L'URBANISTICA
Saggio di geografia politica
Bruno Mondadori 2011
Euro 22,00 – Pagg. 256
EAN 9788861594968

Franco Farinelli, il maggiore studioso di discipline geografiche in Italia, esamina l'evoluzione del concetto di città e sottopone al vaglio critico l'urbanistica, in un saggio di intensa forza polemica. Nata come riflessione sulla natura del fatto urbano inteso come insieme di pratiche culturali e sociali, oltre che economiche, l'urbanistica si è ridotta col tempo a governo delle forme edili, in parallelo al progressivo appiattimento del concetto di città: da spazio deputato a vivere meglio insieme (Aristotele) a semplice complesso degli edifici e delle strade. A partire da queste premesse, Farinelli dimostra come i termini del discorso urbanistico si infrangano contro la nuova realtà del mondo globalizzato, il cui funzionamento è sempre meno riconducibile a categorie spazio-temporali, a semplici "mappe del luogo": un sapere come l'urbanistica deve oggi riacquistare un nuovo significato.

Franco Farinelli insegna Geografia all'Università di Bologna. È riconosciuto come il maggiore studioso di discipline geografiche in Italia. Autore di documentari e articoli per Rai-Radio2, "l'Unità" e "Tuttolibri", ha scritto, tra gli altri volumi: *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo* (Einaudi, 2003, ora alla settima edizione); *L'invenzione della Terra* (Sellerio, 2007) e *La crisi della ragione cartografica* (Einaudi, 2009).

Maurizio Pallante
MENO E MEGLIO
DECRESCERE PER PROGREDIRE
Bruno Mondadori 2011
Euro 14,00 – Pagg.176
EAN 9788861596412
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4200

Il concetto di decrescita, nato in campo economico e diffusosi in molteplici ambiti, consente di elaborare una concezione del mondo radicalmente opposta a quella basata sull'ideologia della crescita a tutti i costi. Uno dei principali alfieri di questo nuovo modo di pensare è Maurizio Pallante, fondatore del Movimento per la decrescita felice. L'analisi di *Meno e meglio* prende le mosse dall'attuale fase di crisi, considerandola non soltanto finanziaria, economica o produttiva, ma di sistema, perché si intrecciano anche gli effetti della crisi ambientale, energetica, morale e politica. Solo se si cercherà di costruire una società diversa sarà possibile creare una società nuova e più felice. Il libro presenta alcuni elementi fondanti di un paradigma culturale della decrescita, con l'ambizione di iniziare a costruire una visione del mondo e un sistema di valori alternativi a quelli che stanno portando l'umanità verso un'irrimediabile catastrofe.

Maurizio Pallante, esperto di risparmio energetico, ha fondato nel 2000 il Movimento per la decrescita felice. Ispirato dalle teorie della bioeconomia e dal pensiero di Serge Latouche, il movimento parte dal presupposto che non esista necessariamente un legame tra crescita economica e benessere, perché a un aumento del PIL corrisponde spesso un decremento della qualità della vita. Pallante scrive su diverse testate nazionali, tra cui "Tuttoscienze" e "il manifesto", e collabora con la trasmissione radiofonica *Caterpillar*. Ha pubblicato numerosi libri, tra cui *Un futuro senza luce?* (Editori Riuniti 2004) e *La felicità sostenibile* (Rizzoli 2009).

Paolo Sorcinelli
DIECI STORIE NEL COMÒ
Bruno Mondadori 2011
Euro 13,00 – Pagg. 208
EAN 9788861596429
C'è copertina
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4231&un=

Storico sociale molto conosciuto in Italia, autore di libri di successo pubblicati con Bruno Mondadori, Paolo Sorcinelli offre in queste pagine una raccolta di *storie a sfondo storico*: brevi saggi narrativi che trattano in forma leggera fatti, personaggi, circostanze di vita quotidiana a margine dei grandi eventi. Tra i testi del volume, "Le paure della fine", sui timori suscitati dall'epidemia di colera nell'Ottocento, e sul comportamento dell'uomo di fronte al dramma: attraverso aneddoti affascinanti, l'autore ci racconta un periodo di testamenti carpiti a poveri agonizzanti, riti religiosi negati, medici noncuranti, persone ossessionate dal terrore di essere sepolte vive.

Paolo Sorcinelli insegna Storia sociale all'Università di Bologna. Svolge attività didattica presso il polo universitario di Rimini, dove ha ideato e dirige il Laboratorio di storia sociale sulla memoria del quotidiano (www.archiviodellevoci.eu). Con Bruno Mondadori ha pubblicato numerosi libri, tra cui: *Storia sociale dell'acqua* (1998); *Gli italiani e il cibo* (1999); *Avventure del corpo* (2006) e *Viaggio nella storia sociale* (2009, edizione economica 2011).

Franco Amatori, Andrea Colli
STORIA D'IMPRESA
Complessità e comparazioni
Bruno Mondadori 2011
Euro 32,00 – Pagg. 432
EAN 9788861595422
http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=4215&un=

La prima storia mondiale d'impresa sul mercato editoriale, scritta da due studiosi di riferimento di Storia economica. Il testo offre una visione complessiva degli sviluppi degli ultimi tre secoli, dal periodo preindustriale alla globalizzazione. Attraverso un approccio

comparativo, vengono esaminate sia le maggiori realtà (Europa, Stati Uniti e Giappone) sia le economie emergenti (Cina, Corea del Sud e America meridionale). Gli autori analizzano criticamente la natura della grande impresa e il suo rapporto con l'evoluzione dell'economia, della tecnologia e della politica, per tracciare l'evoluzione di sistemi nazionali e internazionali.

Il libro è la traduzione, con un capitolo aggiuntivo dedicato all'Italia, di *Business History: Complexities and Comparison*, pubblicato dagli stessi autori con Routledge nel 2011.

Franco Amatori è professore ordinario di Storia economica all'Università Bocconi di Milano. Ricopre incarichi di primo piano in istituzioni, italiane e internazionali, che si dedicano alla storia d'impresa. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità ad oggi* (con Andrea Colli, Marsilio, 2003) e *La storia d'impresa come professione* (Marsilio, 2008).

Andrea Colli è professore associato di Storia economica all'Università Bocconi di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *I volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento* (Bollati Boringhieri, 2002); *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano* (Marsilio, 2002); *Corporate governance e assetti proprietari* (Marsilio, 2006) e *Capitalismo famigliare* (il Mulino, 2006).

RICEVIAMO DALLA SCUOLA

di Giusy Randazzo

Giusy Randazzo, docente di Filosofia e Storia presso un liceo genovese, è attualmente dottoranda all'Università Federico II di Napoli (Filosofia dell'interno architettonico). Saggista, collabora con riviste e istituzioni accademiche. I suoi interessi vertono in particolare sulla filosofia dell'architettura e sulla filosofia della fotografia.

Annarita Curcio
LE ICONE DI HIROSHIMA
Fotografie, storia e memoria
Postcart Edizioni
Roma 2011 – Pagine 132
http://www.postcart.com/libri-dettaglio.php?id=53

In questo libro Annarita Curcio riflette sulla potenza dell'immagine, analizzando i suoi effetti quando, al soldo del potere, si fa veicolo «per la costruzione del consenso di una nazione». L'autrice ripercorre la storia del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki e la successiva adulterazione della verità sulle conseguenze apocalittiche dell'attacco avvenuta attraverso il sequestro di filmati e immagini sconvenienti, la contestazione delle testimonianze dirette di reporter, o di sopravvissuti, ma soprattutto con l'uso di un giornalismo "mercenario". Sebbene la prima legge della Costituzione americana enunci l'importanza della libertà di stampa, evidenziando l'impegno a tutelarla, l'arruolamento dei media e l'uso propagandistico della fotografia sono diventate una pratica abituale, definita oggi *embedding*.

La fotografia spesso supera se stessa e la propria capacità contenutistica in quanto acquisisce una funzione simbolica e metonimica che la fa assurgere a icona secolare, come nel caso delle immagini del fungo atomico di Hiroshima di George R. Caron o quella di Joe Rosenthal, *The rising flag on Iwo Jima*, del febbraio del 1945. La prima fece il giro del mondo e anziché produrre orrore divenne il manifesto del livello tecnologico raggiunto dagli Stati Uniti.

Gli spunti di riflessione che il testo della Curcio offre, suffragati da un'ampia bibliografia e da analisi eziologico-storiche, sono numerosi. Non soltanto il testo è ben scritto, ma assolve anche a una funzione "politica" importante, che si innesta nell'esigenza disvelante di una riflessione matura sulla potenza dell'immagine, che trova i suoi antecedenti in Barthes o in Sontag. Il suo intento è destare la coscienza critica dell'osservatore affinché si riappropri della propria capacità ermeneutica e rammemorante, rifiutando di farsi veicolo di codifiche imposte dall'alto.

PERLASTORIA mail

A cura di **Cristina Rolfini** | Redazione **Serena Sironi** | Ricerca iconografica **Beatrice Valli** | Impaginazione **Paola Ghisalberti** | Multimedia Dept. **Lina Gusso** | Referenze iconografiche **Archivio Pearson Italia**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

edizioni scolastiche Bruno Mondadori

Marchio della Pearson Italia spa

Tutti i diritti riservati
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258
Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362
www.brunomondadoriscuola.com
www.brunomondadoristoria.it/
www.pbmstoria.it
www.pearson.it

SETTEMBRE 2011 - GIUGNO 2012

QUANDO LA TECNOLOGIA NON È UN OBBLIGO MA UN VANTAGGIO.

A lezione con la LIM.

IL PROGETTO DI FORMAZIONE PEARSON PER FARE LEZIONE CON LA LIM ATTRAVERSO I LIMBOOK. APERTO AI DOCENTI DI OGNI ORDINE E GRADO.

24 formatori specializzati in ogni Regione d'Italia.
900 incontri su tutto il territorio nazionale.

CORSO BASE INTERDISCIPLINARE

Rivolto agli insegnanti di tutte le discipline
che vogliono conoscere e comprendere il funzionamento della LIM,
i suoi vantaggi e le modalità con cui fare lezione
attraverso i LIMbook.

CORSO AVANZATO DISCIPLINARE

Rivolto agli insegnanti che hanno partecipato a una formazione
di base o che utilizzano già la LIM
e vorrebbero sviluppare le loro abilità nell'adoperare nuovi contenuti digitali
per arricchire le lezioni.
Sono previsti approfondimenti sulla didattica disciplinare
con le nuove tecnologie a partire dal LIMbook.

Pearson Italia è ente formatore accreditato per la formazione del personale della scuola (A00DGPER12676).
I nostri eventi godono dell'esonero ministeriale.

La partecipazione è gratuita, il numero di posti è limitato.
Per informazioni e iscrizioni:
marketing@pearson.it - www.limbook.it, oppure Consulente personale di zona
Modulo di iscrizione (vai a pagina 17) ➜

MODULO DI ISCRIZIONE A LEZIONE CON LA LIM

NOME .....

COGNOME .....

INDIRIZZO .....

CITTÀ ..... CAP ..... PROV .....

EMAIL.....

SCUOLA .....

INDIRIZZO
DELLA SCUOLA .....

DESIDERO RICEVERE ULTERIORI INFORMAZIONI
ED ESSERE AGGIORNATO SULLE INIZIATIVE DEL

Progetto LIMbook ☐ Sì ☐ No

Impegno di riservatezza e trattamento dei dati personali
I dati personali forniti sono trattati da Pearson Italia s.p.a., titolare del trattamento per dare esecuzione ai servizi richiesti e per fornire informazioni inerenti alla propria attività editoriale e culturale oltre che inviti a convegni ed eventi. I dati saranno trattati con strumenti informatici, anche unitamente ad altre banche dati lecitamente utilizzabili, per fornire informazioni e servizi attinenti al profilo personale e agli interessi manifestati. Il conferimento dei dati è facoltativo ma la mancanza delle informazioni potrà impedire l'accesso a tutti i servizi disponibili. I dati saranno messi a disposizione di responsabili e incaricati preposti all'esecuzione di operazioni strumentali rispetto alle finalità sopra descritte e, salvo specifica richiesta, non saranno comunicati a terzi né diffusi. Esercitando i diritti previsti dalla vigente normativa, ogni interessato può chiedere l'accesso ai dati o la loro integrazione, correzione, modificazione e può opporsi al loro trattamento o chiederne, nei limiti previsti dalla vigente normativa, la cancellazione nonché prendere visione dell'elenco aggiornato dei responsabili nominati, scrivendo via e-mail a info@pearson.it oppure in forma cartacea a Pearson Italia s.p.a. via Archimede 51 – 20129 Milano, tel. 02.748231 fax 02.74823278 all'attenzione del responsabile del trattamento dati. Se non desidera ricevere future comunicazioni attraverso la posta elettronica barri la casella "Nego il consenso", prendendo atto che in tal modo rinuncia a ricevere aggiornamenti, informazioni, inviti.

☐ Concedo il consenso ☐ Nego il consenso

Data .....

Firma .....

Da inviare via fax al numero 011.75021510
o via email a marketing@pearson.it